

Giovanni Marasà
Ignazio Florio. Avventure galanti di un play boy della Belle Époque
 Edizioni Torri del vento, Palermo 2010, pp. 80, € 10,00



Ammirata ed entusiasta della iniziativa di tre giovani professionisti di dar vita - a Palermo - a una nuova casa editrice che si preoccupasse soprattutto di pubblicare libri non più in commercio, ma degni di essere conosciuti anche dalle nuove generazioni, ho pensato bene di coinvolgere nella presentazione di questo libro uno degli esponenti di questa avventura, l'avv. Daniele Anselmo, che mi ha risposto così:

«Si può essere editori per nascita, per professione o per vocazione. Chi svolga meglio questo mestiere è arduo dirlo, tuttavia chi lo fa per vocazione ha dalla propria parte la passione, la passione per i libri e per tutto ciò che essi rappresentano, contenitori di idee, di cultura, di memorie e di tradizioni e perché no anche feticci, da guardare, da sfogliare e da collezionare. Ed è da questa passione per i libri che "tre giovani amici", un farmacista, un giornalista e un avvocato hanno fatto una scommessa ed hanno deciso di fondare una nuova casa editrice, la palermitana Torri del Vento. Se siano pazzi, come molti hanno suggerito, non lo sappiamo, sappiamo soltanto che hanno voglia di fare, di rinnovare, di portare nuova linfa e nuove voci alla cultura isolana e non solo. Già il nome della casa

editrice la dice lunga sui progetti. Le Torri del vento, infatti, sono delle strutture architettoniche presenti prevalentemente in quella che fu l'antica Persia, che hanno come scopo quello di rinfrescare l'aria degli ambienti che servono. Allo stesso modo i tre soci intendono dare un contributo per rinfrescare l'aria, a volte un pò stantia, della nostra cultura.

Il primo grazioso libretto che il neonato editore ha voluto pubblicare ha un titolo ammiccante e accattivante: Ignazio Florio. Avventure galanti di un playboy della Belle Époque. Ed in effetti il titolo non tradisce le aspettative dato che al suo interno sono narrate sempre con garbo e sensibilità di altri tempi le gesta "amorose" dell'ultimo grande capitano d'industria isolano. Forse il vecchio detto "Bacco, Tabacco e Venere riducono l'uomo in cenere" non è poi tanto peregrino se si guarda al declino dell'ultimo rampollo Florio che era capace, per corteggiare una donna, di spendere una fortuna, l'importante era raggiungere lo scopo. E Florio di donne ne conquistò tante, note e meno note, più o meno rispettabili, ma come Casanova egli le amò tutte e per tutte fece follie, senza mai badare alle conseguenze. Ed è così che nel giro di poche pagine ci si trova a passare in rassegna molte delle donne più belle e corteggiate del novecento contese da nobiluomini, sovrani e grandi artisti, come Lina Cavalieri, Liane de Pougy, Cleo de Merode o la Bella Otero. Tutti nomi che sono rimasti nella storia della bellezza del secolo scorso... e che ancora oggi vengono guardate come icone della sensualità femminile. Con la leggerezza di una cronaca galante Giovanni Marasà, l'autore del libro, grande amico e collaboratore di Vincenzo Florio (fratello minore di Ignazio) ci regala dunque lo spaccato di un mondo che ormai non esiste più e che di certo sarà difficile ricreare tra veline e corteggiatori maldestri e spaccioni... e ci regala anche un pò di orgoglio patriottico

(forse più per i signori) perché amando un siciliano, tutte queste donne hanno amato, in fondo, anche la Sicilia». Sono grata al giovane avvocato, innamorato della Sicilia, ed in particolare di Palermo come lo sono anch'io, e sono sicura che questo libretto, breve e simpatico, avrà una vita splendida. Oggi come ieri, le "avventure galanti" di chicchessia ci entusiasmano, figurarsi quelle di Ignazio Florio, uno degli esponenti della vita cittadina a cavallo tra il 1800 e il 1900, la Palermo della "Belle Époque". Voglio esprimere, con grande sincerità, ancora una volta l'augurio di "prosperità" a questa nuova Casa Editrice, che porta un nome quanto mai bene augurante; bene augurante per i tre giovani professionisti, per noi lettori, per la nostra città.

Beatrice Gozzo

Pierpaolo Faranda
Città-giardino: il piano di Acquadolci
Storia e urbanistica di una città siciliana fondata in era fascista (1922-1932)
 Qanat edizioni, Palermo 2010, pp.192, € 28,00



Un giovane architetto, Pierpaolo Faranda, amante della ricerca, innamorato della sua "città", Acquadolci, vuole far conoscere ai suoi concittadini, ma anche a tutti noi, siciliani e non, la storia della sua città, delle "persone illustri" della sua città, che vorrebbe fosse - ancora una volta - al centro delle attenzioni del

Governo locale e nazionale. Vorrebbe - tra l'altro - che il palazzetto che fu del generale Di Giorgio, cittadino di Acquadolci e importante esponente della vita politica italiana dei primi del Novecento, ministro della guerra, combattente nella prima guerra mondiale ed in Africa, marito di una delle figlie di Giuseppe (Pip) Whitaker, Norina, venisse restaurato e utilizzato per scopi culturali, un museo, ad esempio, o una biblioteca.

Io ho seguito tutto il lavoro di ricerca fatto da Faranda, un lavoro attento e minuzioso, ma soprattutto un lavoro "amorevole", di molti anni.

Si dice tanto male delle nuove generazioni, ma si deve convenire che oggi, come ieri e come sempre, tra tanti "bamboccioni" vuoti e sciocchi ci sono e ci saranno giovani pieni di entusiasmo e desiderosi di fare qualcosa che rimanga alle generazioni future.

Questo libro non tralascia nessun particolare delle vicende cittadine, e inneggia all'intelligenza, alla fattività di tanti, alcuni non più in vita, ma sempre vivi per la città e i suoi abitanti.

E il generale Di Giorgio è il «Cittadino benemerito di Acquadolci», l'uomo grazie al quale la città, mutilata da una frana, fu ricostruita secondo un piano voluto proprio da questo cittadino, che - ripetiamo - si adoperò molto per la ricostruzione.

Voglio ancora elogiare l'opera di Faranda che, oltre alla storia della città, oltre alle numerose testimonianze, oltre ai mille consigli agli amministratori e ai cittadini, ha reso il suo libro più importante ed esauriente, con la riproduzione di numerosi documenti e moltissime fotografie. Auguri a questo giovane: che possa avere tante gratificazioni per questo libro che gli è costato tanto lavoro e "sudore" e che la sua città possa - grazie al contributo da lui dato - avere un avvenire degno di essere ricordato nel tempo.

Beatrice Gozzo

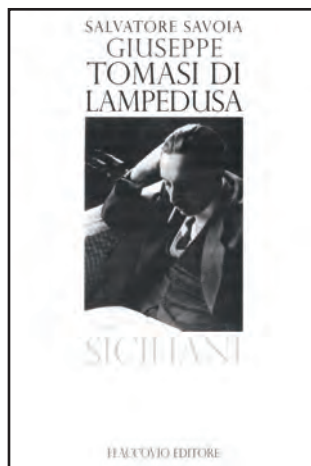
Maria Laura Crescimanno
Suggerzioni di Sicilia
 Marcello Clausi editore,
 Palermo 2010, pp. 174, € 45,00



La Sicilia è una vera miniera di attrazioni per il turista in cerca di emozioni e di suggestioni, come sottolinea il titolo del piacevole e agile volume di Maria Laura Crescimanno. Dalle mete tradizionali di Palermo e Taormina alle isole minori, dal cibo alle immersioni subacquee, l'autrice ci invita alla visita dell'isola attraverso una decina di capitoli che corrispondono ad altrettante aree tematiche e, come un esperto prestigiatore, tira fuori ad una ad una dal suo cilindro le sue proposte, complete di indirizzi e numeri di telefono, tutto quanto necessita per trovare il ristorante o l'agriturismo "speciale". Dieci capitoli senza un preciso filo conduttore se non quello di fare scoprire una Sicilia a volte inedita, un vero caleidoscopio di luoghi, impressioni, situazioni, paesaggi mutevoli in tutti i mesi dell'anno, grazie a un clima mite, a una luce sempre diversa, in una parola, mediterranea. Corredano il contenuto le numerose e bellissime immagini di Alfio Garozzo. Un ricco antipasto prima di un pranzo completo; non ci resta che metterci in viaggio e gustare a pieno la Sicilia, vero mosaico di culture, quasi un subcontinente in miniatura.

Marcella Croce

Salvatore Savoia
Giuseppe Tomasi di Lampedusa
 S. F. Flaccovio s.a.s., Palermo
 2010, pp.192, € 12,00



Questa biografia di Tomasi di Lampedusa, che inaugura la collana "Siciliani" di Flaccovio, si accosta al personaggio con un approccio particolare, privilegiando ed approfondendo l'indagine psicologica, condotta lungo l'intero arco della sua vita, vista questa come un costante graduale ineludibile e incluso evolversi verso quello che ne è stato insieme conclusione, culmine e profondo senso: il grande romanzo.

Insieme alla storia personale del protagonista e ad essa strettamente intrecciata si svolge la storia familiare e con essa quella dell'aristocrazia siciliana, di Palermo, dell'Italia e, sullo sfondo, dell'Europa.

Emergono così i profondi cambiamenti prodotti dall'evoluzione inesorabile svoltasi nel corso di un secolo, dalla fine del regno delle Due Sicilie alla morte di Tomasi nel 1957.

Nella cura attenta e nell'approfondimento con cui conduce il suo studio, il biografo non trascura nessuna fonte, dalle più autorevoli di storia o di cronaca fino agli aneddoti, alle cronache mondane, anche a qualche pettegolezzo, dando al tempo stesso a ciascuna il relativo peso, attendibilità, valore.

Vengono così coinvolti la famiglia con gli affetti più cari – la madre, la moglie, figura forte, interessantissima e controversa, i cugini Piccolo – gli zii, risalendo anche qualche generazione,

gli allievi prediletti, il mondo della cultura ed della letteratura italiana del tempo.

Con tutto ciò, rappresentato in un quadro ampio ed articolato sulla base di riferimenti accuratamente accertati, la vita dello scrittore si intreccia in rapporti inestricabilmente complessi e incisivi e la sua figura di aristocratico – dello spirito ancor più che del sangue – dall'apertura culturale di livello europeo e dallo spirito profondamente siciliano, emerge su uno sfondo rappresentato con una ricchezza di particolari che nulla toglie e per niente oscura una precisione di sintesi che coglie e disegna il personaggio nella sua più profonda essenza.

Un'indagine dunque che, sotto un'apparenza pacata e sostenuta da rigorosi riscontri, coinvolge il lettore profondamente, rendendolo partecipe, come un amico affettuoso e sincero, della vicenda umana del grande scrittore.

Laura Catalano

Francesco Renda
La grande impresa
 Sellerio Editore, Palermo 2010,
 pp.168, € 12,00



Avvalendosi dell'epistolario con il ministro Acton, che egli cita con puntiglioso rigore, Francesco Renda, dopo avere esitato con grande successo per i tipi di Sellerio i tre volumi della *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni* (2003) e la sua *Autobiografia politica* (2007), affronta la breve ma intensa stagione del vicereame in Sicilia di Domenico Caracciolo e del suo tentativo di importare nel governo dell'isola le idee che aveva maturato nella precedente esperienza diploma-

tica parigina, dove aveva partecipato ai fermenti prerivoluzionari dell'intelligenza illuminista francese attorno al mondo dell'*Encycopédie* di Diderot e D'Alembert.

Accolto a Palermo nel 1782 con grande speranza da un «vero grande bagno di popolo», Domenico Caracciolo si mette subito all'opera, pensando e agendo «alla grande», puntando sul salvataggio del Regno dalla rovina, e sulla liberazione del popolo dalla miseria e dall'oppressione contro gli abusi dei signori, pretendendo il rispetto delle leggi, dell'ordine e della disciplina per dare inizio ad un'epoca di rigenerazione della Sicilia.

Primo provvedimento, come segno distintivo delle sue idee progressiste, fu quello di accelerare la firma del decreto di abolizione del Santo Ufficio dell'Inquisizione, già promosso dal suo predecessore. E quindi porre mano ad una serie di coraggiose iniziative per contrastare i vizi o le cause che provocavano il gran disordine in cui versava il paese: l'ingiusta distribuzione delle imposte fiscali (i preti pagavano poco, i baroni meno, la maggior parte si faceva gravare sui poveri, sui contadini, sul popolo), il caro prezzo del pane, l'esercizio abusivo del potere feudale dei baroni sulle popolazioni dei loro feudi, la mancanza di strade di comunicazione, il dominio totale abusivo e illegale del baronaggio sul Parlamento e sulla Deputazione.

La riforma tributaria proposta da Caracciolo al Parlamento del 1782, che tendeva a riformare la vigente imposizione fiscale «personale», per la quale pagavano più i poveri che i ricchi, introducendo il principio di assoggettare a tassazione «solo la terra» sia di natura alloidale che feudale ed ecclesiastica, venne bocciata dalla maggioranza dei due bracci ecclesiastico e baronale del Parlamento, ma approvata dalla minoranza demaniale. La quale approvazione autorizzò il Viceré a proporre, a modello di quanto realizzato in Lombardia, un «Piano generale di censimento dei beni fondi esistenti in Sicilia, con introduzione della imposta sulla terra, la regina delle imposte». Avverso il Piano del Catasto il baronaggio siciliano dichiarò guerra a Caracciolo, impegnando tutta la

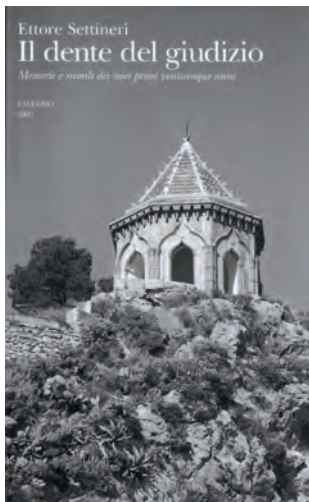
sua forza politica e ricorrendo anche a subdole manovre, come quella di indirizzare la reazione popolare contro il Vicerè, quando egli osò mettere in discussione la durata e le risorse che la comunità palermitana dedicava al festino di Santa Rosalia.

Giunse così a Caracciolo, deluso per la sconfitta della sua «grande impresa», nel 1786 l'ordine del Re di lasciare l'isola per assumere l'incarico di Segretario di Stato alla Corte di Napoli.

Francesco Renda, nel rendere l'onore che la Storia ha riservato a questo grande Viceré riformista, ne rivive la vicenda esistenziale con la passione che, da grande protagonista delle lotte contadine, lo ha visto impegnato nella sua esperienza politica e, quasi a volerlo confrontare con l'attuale disastro nella gestione della cosa pubblica, abbandonando per una volta la freddezza dello storico, gli dedica la sua ammirazione per «l'onestà assoluta, il disinteresse totale, il profondo senso civico, l'alto senso dello Stato, il pieno adempimento del dovere per il bene pubblico» che il Caracciolo ha impersonato.

Nino Vicari

Ettore Settineri
Il dente del giudizio
Palermo 2009, pp. 360, s. p.



Sono «memorie e ricordi» dei suoi «primi venticinque anni», quelli che ci propone Ettore Settineri in una carrellata di esperienze di vita che hanno accompagnato il laborioso crescere di una giovane personalità, conclusosi con quella maturazione del-

la quale il dente del giudizio è simbolo.

La narrazione ha inizio nel momento in cui l'autore appena ventenne lascia da solo la famiglia per raggiungere Orvieto, dove lo attendono un lavoro di insegnante in una scuola rurale e l'affettuoso appoggio di sorella e cognato.

Cultura dell'azione – quella che il figlio Daniele indica, presentando l'opera, fra gli aspetti fondamentali che ne emergono – e forte senso di responsabilità appaiono subito in questo momento impegnativo e accompagnano tutto il racconto, che si concluderà con un altro viaggio: l'avventuroso rientro nella città di origine di un consistente nucleo della famiglia, attraverso il territorio ormai occupato dagli alleati, nel 1944 a guerra ancora in corso: un gruppo di donne e bambini affidati alla guida ed alla responsabilità del giovane protagonista.

Tra questi due momenti si svolge un ampio racconto, personale e corale insieme, nel quale, ripreso il filo della narrazione dalle origini della famiglia, si intrecciano in un tessuto armonioso e di agevole approccio la storia dell'individuo, della famiglia e degli amici, della città e, dopo l'entrata in guerra, di tutto il nostro paese. L'esperienza individuale si trasforma così in un largo affresco che ci presenta una numerosa famiglia d'altri tempi come gruppo saldamente coeso in armoniosa e affettuosa collaborazione a sostegno reciproco, all'un tempo pratico e affettivo, e tutta la nostra gente, palermitana prima, di tutta Italia poi, nel suo insieme e in numerose singole figure, raccontata con realismo, semplice e spontaneo e per questo tanto più efficace, intriso tuttavia di attenta e affettivamente ricca comprensione. Palermo è l'ambiente vitale e animato in seno al quale si svolge un'ampia parte del racconto – fino appunto al primo distacco del narratore, quello che ha fatto da introduzione ed è stato evidentemente un momento fondamentale nella sua vita. La città è rappresentata attentamente, nei dettagli e con amore nei suoi quartieri, nella sua vita, nella sua storia, nei suoi abitanti. Su questo sfondo il narratore-protagonista si delinea come figura portatrice di una speranza,

sempre presente non come «convenzionale auto-illusione» ma fondata sulla lucida consapevolezza - bene osserva Silvio Governali nella prefazione – del suo e nostro «essere nel mondo perché il mondo c'è».

A questa speranza sembra invitarci il matrimonio che suggella, con la conclusione di una bella storia d'amore, tutto il racconto. Il lettore si lascia facilmente coinvolgere in queste avventure di agevole lettura e avvincenti nella loro semplicità e quotidianità, pur ricca di intelligenza e di affetti.

Laura Catalano

Elio Capri
Il piano casa della Regione siciliana

Edizioni Grafill, Palermo 2010, pp 120, Cd allegato, € 20,00



Ci si poteva aspettare che le frane registratesi nel messinese - a cominciare da Giampileri dove il primo rilievo mosso dai soccorritori è stato quello di aver costruito dove non si sarebbe dovuto - inducessero la Regione Sicilia a maggiori restrizioni nell'articolato del suo Piano Casa. O addirittura a ripensamenti sull'iter legislativo di recepimento delle «Norme per il sostegno dell'attività edilizia e la riqualificazione del patrimonio edilizio», varate dal governo nazionale e note appunto come Piano Casa. O almeno ad orientare il testo regionale in direzione di una ferrea prevenzione, al fine di impedire la forzatura dei vincoli idrogeologici e di conseguenza il reiterarsi di dissesti nei territori sovra-sfruttati. Come invece sia andata a finire ce lo racconta l'architetto Elio Capri, che nel suo *Il Piano casa della*

Regione siciliana, edito da Grafill, raccoglie per esteso la normativa regionale con annotazione dei punti critici presenti e non risolti. Tra questi, la semplice clausola cautelativa che si è ritenuto sufficiente i Comuni potessero adottare, avendo potestà di deliberare se «escludere o limitare l'applicazione della Legge per zone del proprio territorio o immobili, ed imporre limitazioni e modalità applicative con motivazioni di carattere urbanistico, paesaggistico e ambientale», sottacendo però i rischi geologici che sarebbe bene in ogni caso non correre.

Uno dei meriti del libro di Elio Capri, oltre a quello di riportare il quadro comparativo delle leggi emanate da altre Regioni sul medesimo Piano casa e, nel Cd allegato, la modulistica per gli adempimenti richiesti e altre leggi regionali, consiste dunque nella sottolineatura dei punti irrisolti presenti nella legge. In elenco vi sono criticità che si rifanno ai mancati recepimenti di normative da tempo operanti, alle imprecisioni e sovrapposizioni di procedure diversamente applicate dalle amministrazioni comunali nella stessa Sicilia; ma ve ne sono soprattutto nella mancata emanazione, da parte della Regione Sicilia, dei dispositivi di legge in materia di rendimento energetico degli edifici e di tecniche di bioedilizia, viceversa attivati dalle più accorte Regioni Toscana, Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Puglia. Un'aporìa che comporta, andando financo contro l'assunto della «semplificazione e snellimento delle procedure» alla base del provvedimento, serie difficoltà operative a quanti volessero avvalersi delle agevolazioni previste in caso di adozione di procedimenti di edilizia eco-compatibile. Non aver messo nero su bianco, grave nella terra del fai-da-te edilizio più sgangherato e dell'abusivismo più pervasivo, per indurre a ricostruire o allargarsi con modalità «virtuose», per l'autore è una pecca etica oltre che estetica che tocca il privato, il pubblico, l'ambiente, il mercato, l'economia e l'occupazione, che di una legge più lungimirante si sarebbero di sicuro avvantaggiati.

Rosanna Pirajno